

Piccoli leader creano il caos

«P

Massimo Teodori

er contare bisogna contarsi» proclama Romano Prodi con un minaccioso avvertimento inviato a destra e a manca nella prospettiva delle elezioni europee. L'ex presidente del Consiglio vuole verificare di quante truppe dispone nel Paese dopo lo sfarinamento dell'Ulivo e la (...)

(...) defenestrazione da Palazzo Chigi. Ma, insieme con lui, anche molti altri vogliono contarsi: Cossiga e i cossighiani che non hanno avuto una legittimazione elettorale, Marini e i popolari che devono confermarsi come secondo partito del centrosinistra, Di Pietro che non smette di ripetere che tutti devono fare i conti elettorali con lui, e Rutelli e i sindacisti del movimento Centocittà che vogliono riscattarsi dai fallimenti gestionali delle loro città. Tutti i partiti e i partitini, esistenti e fantasmatici, specialmente al Centro del centrosinistra, sono dominati dalla sindrome della conta.

Ma non ci sarebbe nulla di male nell'utilizzazione del sistema ultraproporzionalistico delle elezioni europee (per un eurodeputato bastano 250mila voti, lo 0,60 dell'elettorato in tutt'Italia), se la spasmodica voglia di contarsi non servisse a occultare un preoccupante vuoto politico. Provate a chiedervi qual è la differenza tra Prodi e Marini, o tra Cossiga e Prodi, o ancora tra Di Pietro e Rutelli. Una risposta che partisse dai fatti e non dalle parole sarebbe impossibile perché nell'attuale conflittualità non si intravede una sola disputa politica degna di questo nome in cui siano seriamente contrapposti programmi, visioni e obiettivi politici, economici o sociali, per esempio in tema di diritti e libertà, di sviluppo e di fisco, di ordine pubblico e immigrazione, di politica estera e d'Europa. No, non troverete una sola parola chiara su quel che propongono queste primedonne sempre alla ribalta: le schermaglie si combattono solo intorno alle immagini e ai personalismi.

In verità l'agitazione che pervade Prodi, Marini, Cossiga, Di Pietro e Rutelli, se non ha ragion d'essere nella diversità degli obiettivi politici, nasconde tuttavia aspre manovre tattiche e strumentali. Ciascuno

si propone fortissimamente come leader di tutto il Centro, indipendentemente da ciò che un tale Centro dovrebbe dire, fare e rappresentare. Poco importa che Prodi abbia origini tecnocratiche e Di Pietro populiste, che Cossiga si ispiri a una visione liberal-cristiana, Marini al solidarismo sindacaleggiante e Rutelli al pragmatismo pasticciotto: a ognuno interessa solo che la guerriglia si concluda con il suo predominio.

L'altro risvolto del match con il pretesto delle elezioni europee riguarda il rapporto con i democratici di sinistra. Nel firmamento centrista, prigioniero dell'abbraccio fatale con la sinistra, ciascuna stellina vagante si illude che, facendo fuori le altre, possa trattare da posizioni di forza con i democratici di sinistra. La verità però è che tutti i protagonisti sono stati in qualche misura beneficiari dal Pds nei rapporti elettorali, nella legittimazione politica o nella partecipazione al governo, sicché non sarà facile per tutti loro, quali che saranno i risultati alle europee, recuperare l'identità e l'autonomia politica fino a quando resteranno nell'alleanza con la forza postcomunista storicamente egemone sugli alleati.

L'ultima, e forse più importante, posta in gioco nel balletto che vede protagonisti Prodi e D'Alema, Cossiga, Rutelli e Marini concerne la conquista delle alte poltrone disponibili o che si libereranno nel gioco dei quattro cantoni: leader di partito, presidente del Consiglio, presidente della Repubblica, presidente dell'Europa. Non c'è alcuno dei contendenti per il primato nel Centro che non ritenga di poter aspirare a una qualsiasi delle massime cariche d'Italia e d'Europa. Ancora una volta, tuttavia, i con-

ti, anche quelli che si vogliono fare alle Europee, sono fatti senza l'oste. E questi, fino prova contraria, è Massimo D'Alema.

Dunque, il caos al Centro regna sovrano. Ma non si tratta di un crogiolo creativo che potrà offrire politiche nuove ai cittadini. È al contrario vuoto, pieno soltanto di aspirazioni personalistiche, di gelosie di bottega e di velleità partitiche che si compongono intorno agli equilibrisini del governo D'Alema che ormai da troppo tempo tiene immobilizzato il Paese.

P.S. Non sono solo le personalità del Centro a essere possedute da questo vuoto retorico, ma anche alcune della sinistra. Si prenda, per esempio, il continuo sgomitare di Luciano Violante, anch'egli aspirante agli alti scranni, che non perde occasione per enunciare banalità come quella per cui occorre essere più duri contro la corruzione politica ed effettuare controlli più rigorosi sui bilanci dei partiti. Dimentico probabilmente che spetta a lui, presidente della Camera, controllare i bilanci dei partiti, denunciare le infrazioni e distribuire i soldi dell'attuale finanziamento pubblico finiti truffaldinamente a ben 48 partiti e partitini, la maggior parte dei quali fasulli.

Il Giornale

15 gennaio 1999

1p